

Dopo "Mani calde", il nuovo lavoro della trevigiana Giovanna Zucca

Jane Austen, l'amore oltre le convenienze

LO SGUARDO

«L'autrice di "Orgoglio e pregiudizio" era brillante, arguta e simpatica»

IL ROMANZO

Il sentimento tra la scrittrice malata e il suo dottore

Sara De Vido

TREVISO

Ma davvero Jane Austen, autrice di capolavori senza tempo come "Orgoglio e pregiudizio" o "Persuasione", è stata una «zitella» poco attraente dalla «cuffietta» bianca? «Non posso credere che una donna che ha raccontato così bene il sentimento dell'amore e dell'amicizia e i cui libri a 200 anni di distanza hanno ancora qualcosa da dirci, non abbia vissuto un grande amore». Ne è convinta la scrittrice trevigiana Giovanna Zucca che, dopo l'esordio con "Mani Calde", esplora il mondo della Austen immaginando il suo ultimo amore in "Una carrozza per Winchester" (Fazi, 16,50 euro), che sarà presentato stasera alle 18.30 alla Lovat di Villorba. Il libro ha già riscosso successo tra le appassionate della scrittrice inglese che si sono riunite a Riccione in occasione del bicentenario di "Orgoglio e pregiudizio". Uno di quei festival dove ci si veste in costume ottocentesco, «un vero banco di prova per il mio libro - dice Zucca -

E ora sto pensando al festival di Bath».

Come nasce questo romanzo?

«Jane Austen è morta a 42 anni, nel 1817, di una malattia inizialmente ignota. Alcuni studiosi hanno poi scoperto, ricavando informazioni dai suoi stessi romanzi, che si trattava del morbo di Addison, individuato dal medico inglese Thomas Addison nel 1849. Il mio libro è nato leggendo un inserto in un giornale, dove appunto si spiegava questa tesi. Ho scoperto poi che Addison era una figura interessante: studioso, ricco di virtù, che ad un certo punto si suicida. Mi sono detta: cosa sarebbe successo se Addison avesse scoperto qualche anno prima questo morbo? E se lui e la Austen si fossero incontrati?»

Da qui l'idea di "una carrozza per Winchester", il luogo in cui viveva Jane Austen?

«Ho immaginato due compagne di scuola. La vicina di casa di Jane Austen, la giovane Angelica Winnicott, e l'amica Jane Mary, figlia di Sir Addison. Angelica scrive a Jane Mary perché convinca suo padre, il famoso dottor Addison, ad andare a Winchester per aiutare questa scrittrice. Il medico accetta. Immagina di trovare una scrittrice debole, per nulla interessante. Invece la Austen lo sorprende; è una donna brillante e forte. Con l'aiuto del collega Hodgkin, sir Addison scopri-

rà le cause della malattia di Jane ma non riuscirà a curarla. Nel frattempo, tra medico e paziente nascerà dapprima un'amicizia, poi l'amore (difficile perché il medico era sposato) e insieme decideranno di passare alcuni giorni a Bath. La morte di Jane, tuttavia, metterà fine a tutto».

È una Austen ben diversa da quella cui siamo abituati.

«Non è stata secondo me la bigotta che si è voluto descrivere. Io vedo la Austen come una donna simpatica, brillante, arguta, amata. Ad un certo punto del romanzo, quando il medico dice alla Austen che lei sarà ricordata per sempre per i suoi romanzi, lei risponde «scrivo storie di campagna» e «preferisco essere immortale perché sono stata amata». La Austen sente il tempo andare e vive quell'amore sconveniente per quei tempi fino in fondo».

Si è immedesimata in Jane Austen?

«L'ho sentita molto vicina. Ho letto e rileggo continuamente i suoi romanzi, che sono di tipo sociologico, degli affreschi della società ottocentesca inglese, che lei ha saputo descrivere così bene, senza annoiare il lettore. E poi i personaggi sono figure che incontriamo anche oggi, dall'arrampicatore sociale a chi vanta straordinarie parentele. Sono tipi universali. E ci ritroviamo a rileggere "Emma" o "L'abbazia di Northanger" come se fossero stati scritti oggi».





CLUB Giovanna Zucca al centro tra le "fan" di Jane Austen